

Berlusconi «Bossi? Sta cominciando a ravvedersi»

«Bossi si sta ravvedendo». Parola di Silvio Berlusconi. Questo singolare giudizio politico (?) il leader di Forza Italia lo ha pronunciato ieri sera a «Porta a Porta», la trasmissione tv di Bruno Vespa. Sempre secondo il cavaliere di Arcore, «i tempi cambiano e grazie alla forte novità della moneta unica i dirigenti della Lega e lo stesso Bossi, di cui tutto si può dire tranne che manchi di un grande fiuto politico, capiranno che la secessione è una idea antistorica». Evidentemente, la voglia di trovare intese elettorali nei centri del nord interessati dal ballottaggio di domenica ha trovato terreno fertile nell'intuito politico di Berlusconi. D'altronde, di segnali del flirt tra il centrodestra e gli uomini del Carroccio ce ne sono stati molti, in queste ultime ore, a cominciare da quelli, clamorosi, venuti dall'ostruzionismo comune alla Camera. A Milano, per esempio, è partita una campagna «culturale» di sostegno a una nuova alleanza tra Forza Italia e Lega. A guidarla, due parlamentari azzurri: Tiziana Maiolo e Domenico Contestabile che, insieme a Giulio Tremonti e a Franco Frattini, costituiscono la pattuglia degli ambasciatori berlusconiani presso il Carroccio. Maiolo e Contestabile, secondo l'Adnkronos, stanno lavorando ad un progetto che prevede il coinvolgimento della Lega in alcune «battaglie concrete». La prima uscita pubblica si è già avuta lunedì sera, con un dibattito in una libreria del capoluogo lombardo. Contestabile si è detto convinto che si tornerà alle urne nella primavera del '98 e che quindi occorrerà dar vita ad una qualche forma di accordo con la Lega, magari ricorrendo a un patto di desistenza. Maroni, dal canto suo, ha detto che per far questo occorrono «programmi o progetti comuni». Ma la strategia dell'attenzione forzista verso il Carroccio toccherà il clou il 13 dicembre con un convegno dal titolo: «Seconda Repubblica: un nuovo regime? Istituzioni, economia, cultura, informazione nell'era dell'Ulivo». Introdurrà Lucio Colletti, seguirà un faccia a faccia sui diversi argomenti tra esponenti di Forza Italia e dirigenti leghisti. Così, sulle istituzioni e le riforme si confronteranno Roberto Maroni e Giorgio Rebuffa, sull'economia Antonio Marzano e Giancarlo Pagliari e sulla giustizia Maiolo e Briganti.

Per Bettino Craxi nuovo intervento al piede sinistro

Bettino Craxi è stato operato, nelle prime ore di ieri, al piede sinistro: le sue condizioni sono soddisfacenti. Lo ha reso noto via fax, con un comunicato, la dottoressa Ornella Melogli, la specialista dell'ospedale San Raffaele di Milano che ha raggiunto Craxi a Tunisi nei giorni scorsi.

«La decisione adottata dai medici tunisini di disporre il ricovero di Bettino Craxi - si legge nel comunicato della dottoressa Melogli - è stata molto tempestiva. La terapia medica, impostata prontamente, non ha però evitato un delicato intervento chirurgico al piede sinistro, che si è reso necessario, ed è avvenuto nelle prime ore di stamane (ieri mattina ndr), in anestesia generale. Le condizioni del paziente sono attualmente soddisfacenti. Confesso, però, di averlo trovato molto provato e stanco. Ho avuto un lungo colloquio con i miei colleghi tunisini, che hanno seguito il caso con la cura e la professionalità di sempre».

Oggi pomeriggio per controbattere al filibustering della destra si riuniscono i deputati della maggioranza

L'ostruzionismo di Polo e Lega rischia di bruciare 6mila miliardi

Se non verrà convertito in legge entro la mezzanotte di sabato, il decreto sull'Iva contro il quale si sono scatenati i parlamentari di An, Fi e Carroccio decadrà compromettendo seriamente l'ingresso dell'Italia nell'Ume. Mussi: «Atteggiamenti inconcepibili».

ROMA. Uno scontro durissimo è in atto alla Camera tra maggioranza e opposizione. La posta in gioco è, certo, quel decreto che rimodula le aliquote Iva e che costituisce - lo ha ricordato ieri Fabio Mussi - uno dei pilastri della finanziaria che deve portare l'Italia in Europa. Se non fosse convertito in legge entro la mezzanotte di sabato, il decreto decadrebbe irrimediabilmente, con gli immaginabili contraccolpi della cancellazione di una manovra che muove quasi seimila miliardi.

Per questo Polo & Lega hanno scatenato un furibondo ostruzionismo che ha ieri costretto la maggioranza a deliberare la seduta-fiume sino all'approvazione del decreto, potenzialmente sino a sabato notte.

Ma la vicenda del decreto Iva è rivelatrice di un'altra e ancor più grossa posta in gioco: i rapporti tra maggioranza e opposizione, esasperati da una condotta del centrodestra tutta e solo mirata allo sfascio, che ricorda in modo impressionante quell'avventura berlusconiana dell'anno scorso, quando il Polo abbandonò letteralmente i lavori parlamentari in occasione della discussione della finanziaria.

Per questo i deputati della maggioranza hanno deciso di fare questo pomeriggio alle 17,30 il punto della situazione insieme con Romano Prodi, che non è solo il presidente del Consiglio ma anche il leader della maggioranza. (All'origine si era pensato di tenere l'assemblea nella capiente Auletta di Montecitorio, ma allo stato è inagibile. Quindi s'era pensato di tenerla al cinema Capranica, a due passi dalla Camera. Apriti cielo: «E' l'Avventino della maggioranza», «Siete voi che abbandonate», «Offesa al Parlamento» e analoghi strepiti in aula. Allora, per non alimentare artificiose e pretestuose strumentalizzazioni, si è deciso di riunirsi, di stringersi, nella sede del gruppo della Sinistra democratica, dentro la Camera. Anche i gruppi dell'opposizione alla stessa ora si riuniscono a Palazzo San Macuto, sede di molti uffici della Camera).

Ad esasperare il centrodestra era stato, già l'altra sera, il penoso fallimento dell'operazione di non partecipare alla votazione sulla fiducia nel tentativo di far così mancare il numero legale. Se il tentativo fosse andato in porto, sarebbe stata una evidente sconfitta politica della maggio-

ranza. Ma i deputati dell'Ulivo e di Rifondazione c'erano tutti, il numero legale più che garantito, la fiducia ottenuta dal governo: Polo & Lega avevano costruito con le loro mani un clamoroso flop.

Prenderne atto? Sarebbe stato un gesto di buonsenso. Macché: già l'altra notte, dopo la fiducia, e sino alle cinque di ieri mattina in settantacinque del centrodestra hanno parlato su pretestuosi ordini del giorno. E quando ieri all'una e mezzo del pomeriggio si è ripresa la battaglia, il presidente della Camera ha annunciato che solo sugli ordini del giorno c'erano ancora in programma duecento interventi, ed altri trecento in sede di dichiarazioni di voto finale. A questo punto la maggioranza ha imposto che si votasse la seduta-fiume. Nuova impennata del Polo e del Carroccio: «Siamo attestati su una linea di massima resistenza», ha detto il capogruppo forzista Beppe Pisano, quasi scendendo un bollettino di guerra. «E si chiaro: non c'è offa che tenga», ha aggiunto con riferimento alla proposta del verde Mauro Paissan di una diretta tv, questo pomeriggio, per consentire a tutti i gruppi (ma in sede di dichiarazioni di voto fi-

nale) di far conoscere le loro posizioni.

«Io metto a disposizione interventi dei miei per dodici ore e mezza», gli faceva da controcan- to il leghista Domenico Comino confermando calorosamente le prove in corso di un nuovo accordo a lungo termine tra Bossi e Polo. Poi un coro di «ci hanno imbavagliati» (Tatarella, An), «la fiducia è ormai sistema di governo» (Giovannardi, Ccd), «tutti i media sono con quello sbirro della Stasi di Fabio Mussi» (Tardash, Fi) e di altrettanti impropri e vittimismo del tutto fuori luogo. Replica immediata - la sala stampa di Montecitorio è stata iersera a lungo una *dependance* dell'aula - dei dirigenti dei gruppi della maggioranza. Intanto una secca e severa precisazione di Mussi: «Non piace a nessuno ricorrere ai voti di fiducia e alle sedute-fiume. Tant'è che per esempio abbiamo riconosciuto valide le osservazioni che il decreto sull'Aima fosse una forzatura e lo si è lasciato decadere. Ma stavolta ci hanno costretti con il loro atteggiamento elusivo e con il rifiuto di assumere impegni precisi».

In effetti la maggioranza aveva chiesto «qualche certezza» sul

momento del voto Iva. Polo e Lega proprio questo hanno negato sino all'ultimo, quando ormai i tempi erano strettissimi: netta era insomma la sensazione, poi confermata dai fatti, che l'opposizione mirasse alla decadenza del decreto che non alla sua modifica.

«Eh, no - ha reagito a questo disegno il capogruppo della Sinistra democratica - la maggioranza non intende rinunciare al decreto che è un pilastro della manovra di fine anno. Senza questo provvedimento perderemmo il treno per l'Europa. Sì, sarebbe stracciato il passaporto dell'Italia per l'Ume. Una enormità inconcepibile e inammissibile. Capisco l'atteggiamento della Lega secessionista. Meno comprensibile quello del Polo: una manovra di assai corto respiro e di ben modesta resa». Poi il capogruppo di Rcd Diliberto e quello del Ppi Tatarella hanno replicato a chi riprendeva l'argomento polista delle «troppe fiducie»: «E' il contrario: troppo ostruzionismo, e su tutto. Così lo stesso ostruzionismo perde il significato di un gesto straordinario, eccezionale». Oggi è un altro giorno.

Giorgio Frasca Polara

Il presidente della Fiat smentisce seccamente le voci che gli attribuivano la volontà di scendere in campo

Romiti: «Leader del centrodestra? Non so fare politica» Berlusconi: «Non c'è nessuno che mi manderà a casa»

L'uomo di Corso Marconi nega anche di aver incontrato Fini, ma fonti di Alleanza nazionale confermano che l'abboccamento c'è stato. Il Cavaliere replica alle richieste di un chiarimento: «Macché, c'è bisogno solo di più coordinamento a livello nazionale e locale».

ROMA. «Io in politica? Ribadisco quello che ho detto ieri, l'altro ieri, due mesi fa e un anno fa, cioè che non sono capace. E anche se avessi questa velleità non ne sarei capace. L'incontro con Fini venerdì scorso? Ma se ero in Piemonte da un mio amico che aveva invitato un po' di gente a mangiare tartufi! A me non piacciono, ho fatto solo compagnia». Da Pechino Cesare Romiti in via smentita dietro l'altra. Ma che l'incontro con Fini ci sia stato lo conferma, in una dichiarazione, anche Casini che però è molto critico rispetto a un impegno del presidente della Fiat nel Polo: «Un'idea campata in aria».

Un esponente della destra, che preferisce restare anonimo, racconta: «Evidente che si sono visti. Ma sbaglierebbe a pensare che Fini sponsorizza la leadership di Romiti, se non altro perché ci tiene alla sua. Con il presidente della Fiat Fini ha parlato della situazione di difficoltà del Polo e Romiti, dal canto suo, si è detto molto preoccupato per la situazione economica italiana. Ma non sembra che sia stata un'iniziativa di Fini, è il presidente della Fiat piuttosto che sta ma-

nifestando sempre più attenzione per la politica, il suo è stato un giro d'orizzonte...».

«Non ci sarebbe stato niente di male né che l'incontro ci fosse stato né nel caso contrario» - così, sorridendo, risponde ai cronisti che lo incalzano, Domenico Fischella, vicepresidente del Senato e ideologo di An, che sarebbe stato presente all'incontro tra Fini e Romiti nello studio di Gaetano rebecchini, già definito «il Gianni Letta di An». Per il Polo sono giorni di grande incertezza e tensione. Mentre il leader di An ha ribadito la necessità di una verifica nel Polo subito dopo le elezioni di domenica prossima, ieri sera Silvio Berlusconi è parso minimizzare i problemi del centrodestra dicendo che la soluzione sta in un «maggior coordinamento del Polo a livello nazionale e nelle realtà locali». Quindi, secondo il Cavaliere non si renderanno necessari chiarimenti o verifiche. Poi, rispondendo alle critiche di Galli della Loggia sul «Corriere delle sera», Berlusconi lancia un monito che sembra però rivolto soprattutto agli alleati: «Nessuno potrà dire a Forza Italia, questo grande movi-

mento che ha cambiato il paese, di tornare a casa, la nostra non è una formazione provvisoria in attesa che si rinascano i vecchi partiti».

In questi giorni si parla, invece, di un Fini molto preoccupato e impegnato a ricercare quei supporti, quegli agganci nella società necessari ad un rilancio del centrodestra e soprattutto ad evitare una marginalizzazione di An negli scenari futuri qualora dovessero essere dominati da una crisi ulteriore della leadership di Berlusconi. Tant'è che il presidente di An, ancora alle prese con una piena legittimazione sul piano internazionale, pare che stia anche intensificando i rapporti con l'estero. Dopo la visita a Roma del deputato repubblicano americano, Henry Hyde, contatti sarebbero in corso per un eventuale incontro con il leader gollista francese Seguin e con esponenti del partito Popolare di Aznar.

Intanto, un effetto-Romiti, al di là della sua smentita, sul Polo in crisi si è fatto sentire. Plaude, in evidente polemica con Berlusconi, il deputato-filosofo di Forza Italia Lucio Colletti: «Romiti? Ci piace. È un capitano di

ventura, uno che ha affrontato la sinistra con la marcia dei quarantamila. Un gran fijo de na'... Lui leader politico? Be', come si farebbe a dirgli di no?». Poi, da Colletti arriva una stocata al Cavaliere: «Non so davvero dirvi cosa ne pensa Berlusconi. Boh... Bisognerebbe chiederlo a lui, ma ormai è diventato così difficile parlarci». Colletti non manca di accusare il Polo di posizioni oscillanti, tra l'attesa e il massimalismo del comportamento in queste ore in Parlamento. Anche a Saverio Vertone piacerebbe molto la «discesa» in campo di Romiti, ma «il perno del centrodestra resta Berlusconi». Gianni Alemanno, deputato di An, esponente della destra sociale, invece, mette in guardia dai «trasformismi»: «Non si possono ripetere gli stessi errori fatti con Dini e Di Pietro. Romiti prima dovrà chiaramente scegliere in quale schieramento collocarsi, poi si potrà discutere il ruolo che dev'essere». Sarcastico il vicepresidente dei deputati di Forza Italia, Peppino Calderisi: «Forse, Romiti vuol rottamare anche il Polo?».

Paola Sacchi

«Question time» Rinvio per Palermo e latte

La seduta-fiume decisa alla Camera per contrastare l'ostruzionismo Polo-Lega sul decreto Iva ha fatto saltare ieri pomeriggio un importante ed altissimo impegno parlamentare del presidente del Consiglio, per cui era prevista la diretta televisiva dalle 15 alle 16. Per la prima volta non un ministro ma - considerato il rilievo delle questioni in discussione - Romano Prodi in persona avrebbe dovuto infatti affrontare per un'ora il question time, cioè il botta - e - risposta con i deputati, e per giunta su due argomenti delicatissimi: i nuovi veleni di Palermo che coinvolgono Procure e Ros; e gli sbocchi della battaglia sulle quote - latte. C'era dunque molta attesa sia per il merito delle risposte di Prodi e sia per il metodo, improntato appunto da risposte a botta calda. Ma ce n'era a sufficienza anche perché Polo & Lega cercassero di trasformare la (necessitata) decisione della seduta-fiume nientemeno che in un «pretesto per cavar Prodi dall'imbarazzo di dover rispondere alle impegnative domande che gli erano state rivolte». Replica per la maggioranza del verde Mauro Paissan: «In queste condizioni, nel pieno di una fortissima contrapposizione, non è possibile realizzare un confronto politico in diretta tv senza il rischio che si faccia del botta - e - risposta un uso improprio, di piccola propaganda, alla ricerca di un incidente».

l'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI
molto speciali

Gene Gnocchi

Tutta questa struttura è suscettibile di modifica. Il monologo surreale di Johnny Rock, alias Gene Gnocchi, alle prese con un concerto impossibile. Una comica finale, irresistibile, tra guasti tecnici, amori improbabili ed effetti specialissimi. Videocassetta 18.000 lire



Renato Carosone

I più grandi successi Napoli anni '50: un musicista geniale e stravagante innesta i ritmi del jazz nella tradizione della musica italiana. Nascono così piccoli capolavori come Torero, Caravan Petrol, Io mammetta e tu, Piagiate 'na pastiglia, 'O Sarracino. Cd audio 9.000 lire



Sing&Learn

Cantando s'impara Da oggi l'inglese s'impara cantando con una collana di 5 CD-ROM per l'apprendimento della lingua con l'aiuto di insegnanti come i Beatles, i Beach Boys e tanti altri artisti inglesi e americani. Ogni CD-ROM contiene esercizi didattici interattivi e una sezione karaoke. Cd-Rom 20.000 lire



l'U
INIZIATIVE EDITORIALI
Nelle migliori edicole

L'intervista

Pisanu: Romiti vuole soltanto garanzie sulla rottamazione

«Non l'ho sentito bussare alla nostra porta»

Il capogruppo FI alla Camera: il Polo non ha problemi di leadership, ma deve aggiornare politica e strategia.

ROMA. L'incontro di Romiti con Fini non suscita grandi emozioni nel centrodestra, anche perché - dicono esponenti del Polo - di questo tipo di colloqui ne avvengono spesso. Per esempio, solo un paio di giorni fa Romiti ha visto il segretario del Ppi, Franco Marini. Confidava ieri un esponente della destra: «La verità è che il presidente della Fiat ha incontrato anche Berlusconi: altro che leadership del Polo, semplicemente sta chiedendo all'opposizione di non far mancare al Senato il numero legale per non affossare il provvedimento sulla rottamazione delle auto, come si è rischiato l'altro giorno». Comunque sia è evidente che il tema della leadership del Polo resta in piedi e quindi ne parliamo con il presidente dei deputati di Forza Italia, Beppe Pisanu.

Onorevole, allora che ne pensa del colloquio di casa Rebecchini? «Non ne ho notizia diretta, ma in ogni caso mi pare del tutto normale che il presidente della Fiat incontri i

leader dell'opposizione, come, del resto, ha incontrato i leader della maggioranza».

Resta il problema della leadership, però.

«Non c'è questo problema, ma semmai quello di un serio aggiornamento della linea politica e della definizione della strategia. Ed è su questo che si sta riflettendo e di cui discuteremo dopo i ballottaggi di domenica nell'incontro tra i vertici di Forza Italia e An».

Onorevole, lei dice che non c'è la questione della leadership, ma il malessere nel Polo e anche in Forza Italia, è profondo. Non è così?

«Malessere ce n'è dappertutto e ognuno cerca cure appropriate. Noi rimedieremo insieme ad errori che insieme abbiamo commesso».

Come giudicherebbe un eventuale Romiti politico?

«Lo conosco come dirigente industriale e condiviso il giudizio positivo che si dà su di lui».

Ma si obietta che l'equazione

grande manager - grande politico non è scontata. Lei condivide questa analisi?

«Non penso, come Galli della Loggia, che i ceti medi produttivi siano in grado di fare ricco il Paese, ma non di amministrarlo. E tanto meno penso che la classe politica dirigente debba venire solo da allevamento di vecchi partiti, dai sindacati, dalle cooperative e dall'economia assistita. Questo è vetero classismo, un'analisi arcaica o qualcosa di più trolodina ancora. Contesto con veemenza che si neghi a uomini di impresa la tensione morale e la passione civile necessari per fare politica. Certo i manager che scelgono di fare politica devono impossessarsi degli strumenti necessari, così come il politico che deve occuparsi di finanze, tesoro deve acquisire quelle materie. Intollerabile è il pregiudizio ideologico. Se i ceti medi si sono autoesclusi dalla politica dovranno pure iniziare a occuparsene e per questo pagano anche lo scotto del noviziato».

Per Romiti, se farà politica, si porrà la questione del conflitto d'interesse?

«Non ho l'impressione che Romiti stia per entrare in politica e tanto meno l'ho sentito bussare alla porta del Polo. Quanto al conflitto d'interesse credo che ci sarebbe il problema, come ci fu per il ministro Visentini, presidente dell'Olivetti; per Susanna Agnelli, ministro degli Esteri; e via enumerando. Solo che nessuno per questi se ne accorse. Al Senato giace, in proposito, una proposta di legge del governo Berlusconi, ma nessuno si preoccupa di riprenderla e di metterla in discussione».

Quindi voi di Forza Italia non siete preoccupati della possibilità che davvero Romiti miri alla poltrona di leader del Polo?

«Neanche per sogno. Siamo preoccupati alla stessa maniera di Fabio Mussi quando apprende dell'incontro di Romiti con Franco Marini».

Rosanna Lampugnani